

no di tali paesi vengono fornite alcune statistiche sull'attività scolastica e formativa; senza dubbio esse sono di notevole interesse, soprattutto in considerazione delle note difficoltà di rilevazione che si incontrano in quei paesi. Si cerca poi di individuare i malanni principali e di suggerire quei rimedi che, a giudizio dei singoli autori, sembrano più opportuni.

Nonostante la diversità dei problemi da caso a caso, è tuttavia possibile evincere alcune tendenze generali. La più interessante di esse è probabilmente il verificarsi di investimenti in istruzione che non producono apprezzabili effetti sull'elevazione culturale e professionale della popolazione; ciò accade soprattutto per la rigidità degli incentivi economici e sociali verso determinati indirizzi di studio ormai superati o perlomeno di diminuita importanza. Si sostiene quindi la necessità di modificare nella direzione più opportuna gli incentivi verso quelle specializzazioni che si dimostrano più essenziali per il processo di sviluppo economico.

O. SCARPAT

Milano, Università Cattolica.

KUENNE R. E. (ed.), *Monopolistic Competition Theory: Studies in Impact (Essays in Honor of E. H. Chamberlin)*, J. Wiley and Sons, New York-London 1967. Un volume di pp. X-387.

L'anno di edizione (1967) della raccolta di saggi in onore di E. H. Chamberlin, curata da R. E. Kuenne, non è casuale. Quaranta anni or sono veniva depositata all'Università di Harvard (Mass.) la tesi di laurea sulla concorrenza monopolistica, pubblicata poi nel 1933. Ricordando questo, non vogliamo sottolineare, come si è talora fatto fino a rasentare il

ridicolo, una priorità di data rispetto ad opere (quali *l'Imperfect Competition* della signora Robinson) che a quell'epoca trattarono temi assai affini. Come osserva P. A. Samuelson in uno dei saggi della raccolta (cap. V, «The Monopolistic Competition Revolution»), certe cose sono nell'aria e non è affatto raro che si addivenga a scoperte scientifiche simultanee. Invero i contributi del Chamberlin e della Robinson non differiscono quanto ad oggetto di studio. Bisogna tuttavia riconoscere, come rileva F. Vito (cap. XIV, «Monopolistic Competition and Italian Economic Thought»), che solo l'analisi chamberliniana riesce veramente a fondere gli elementi, fino ad allora contrapposti, della concorrenza e del monopolio.

La nota di realismo introdotta nel ragionamento micro-economico sconvolse le deterministiche conclusioni di modelli di equilibrio generale basati sull'ipotesi della concorrenza perfetta. Al proposito è interessante confrontare le opinioni espresse nel volume dal Samuelson e dal Bain (che pongono l'accento sull'inadeguatezza previsiva di modelli che astraggono dalle scoperte del Chamberlin e della Robinson) e dal Vito che, pur non negando le precedenti osservazioni, fa rilevare come certe ipotesi, pur se irrealistiche (come quella della concorrenza perfetta), possono tornare utili perché, chiarendo certe questioni, offrono nuovi strumenti alla comprensione di fenomeni reali («la science pour la vérité; la vérité pour la vie»).

I saggi della raccolta, come si sarà già notato, portano la firma di valenti studiosi d'economia. Essi sono stati suddivisi in tre gruppi. Nella prima parte del volume troviamo contributi teorici a contenuto vario. W. Fellner (cap. I, «The Adaptability and Lasting Significance of the Chamberlinian Contribution») approfondisce la *small group analysis* ed altri aspetti strutturali di estremo rilievo per

la teoria dell'oligopolio. N. Georgescu-Roegen (cap. II, « Chamberlin's New Economics and the Unit of Production ») guarda ai riflessi sulla teoria dell'impresa e Roy F. Harrod (cap. III, « Increasing Returns ») si sofferma sulla famosa posizione di tangenza fra le curve dei costi e della domanda. Di particolare interesse e respiro sono i lavori di E. S. Mason (cap. IV, « Monopolistic Competition and the Growth Process in Less Developed Countries: Chamberlin and the Schumpeterian Dimension »), che introduce importanti distinzioni sul ruolo delle formazioni monopolistiche in paesi a diverso grado di sviluppo e suggerisce misure alternative di politica economica, e di P. A. Samuelson che si rivela particolarmente mordace nei confronti dell'analisi ed in genere della letteratura di derivazione marshalliana (Marshall compreso). Da ultimo troviamo il breve contributo di E. Schneider che individua le pietre miliari (Marshall, Launhardt, Wicksell, Sraffa, Hotelling) del cammino verso la concorrenza monopolistica.

I saggi della seconda parte sono più specifici. J. S. Bain (cap. VII, « Chamberlin's Impact on Microeconomic Theory ») elabora la concezione chamberliniana del sistema economico come insieme di industrie con distinte strutture di mercato e quindi con distinti comportamenti. Ricollegandosi al suo più ampio, precedente lavoro (*Barriers to New Competition* del 1956), l'autore introduce nello schema classificatorio del Chamberlin il nuovo principio delle condizioni d'entrata nell'industria e ne illustra la fecondità. Successivamente R. B. Heflebower (cap. VIII, « The Theory and Effects of Nonprice Competition ») analizza le forme di concorrenza diverse dal prezzo ed in particolare le spese pubblicitarie. A tale saggio fanno seguito quattro contributi di estremo rilievo sui rapporti tra teoria chamberliniana e, rispettivamente, teoria

del commercio internazionale (H.G. Johnson), economia del benessere (R. L. Bishop), analisi macro-economica (J. Tinbergen) e sistemi dell'equilibrio generale (a cura dell'editore R. E. Kuenne). La statura degli autori e l'importanza dei temi trattati non abbisognano di commento.

La parte terza risulta di grande interesse per valutare l'influenza, invero notevole, che l'opera del Chamberlin ha avuto vuoi sul pensiero degli economisti anche non anglosassoni (pregevoli per chiarezza e documentazione i contributi di K. W. Rothschild per quanto riguarda la scuola tedesca, e quello già citato del Vito per quanto concerne gli economisti italiani), vuoi sugli indirizzi di studio (ricerche di mercato, distribuzione dei prodotti alimentari ed agricoli, struttura del sistema bancario).

Nel complesso il volume risulta sorprendentemente ricco di saggi ad alto livello. Esso inoltre giunge a proposito. Dopo la messe di scritti che seguirono la pubblicazione dell'opera del Chamberlin e della Robinson, la teoria del prezzo è stata in certo qual modo posta in second'ordine. Oggi essa sembra riprendere nuovo vigore in modelli oligopolistici altamente disaggregati, di recente elaborati (teorie del prezzo-limite), che consentono di misurare l'influenza sulla formazione del prezzo di molti elementi strutturali, compresa la dimensione spaziale che il Chamberlin portò chiaramente alla ribalta.

A tale proposito, se c'è un appunto da muovere al volume in esame, è che esso manca di evidenziare in modo adeguato l'influenza che il concetto di concorrenza monopolistica ha avuto sugli studi in tema di dislocazione spaziale delle attività economiche (modelli di Lösch e Christaller) e quella ancor più grande che esso è destinato ad avere sulle analisi delle forme di mercato che, inserendo

debitamente il gioco della dimensione spaziale, giungono a più corrette conclusioni circa la formazione del prezzo e la localizzazione dei produttori. Tutto ciò però lascia intatti l'utilità ed il pregio del volume per chiunque voglia farsi un'idea del valore dell'opera del Chamberlin e dell'estrema ricchezza di varchi che essa ha aperto e può aprire all'analisi economica.

A. CALOIA

*Philadelphia, Università di Pennsylvania.*

LECAILLON J. - MARCHAL J., *Les flux monétaires*, Ed. Cujas, Paris 1967. Un volume di pp. 409.

Allorché ci si trova di fronte ad opere così onnicomprensive, pregiudizi non del tutto ingiustificati riaffiorano alla mente del lettore. Non raramente infatti succede di scorrere rassegne che, quando accurate ed obiettive, non lasciano percepire la nota comune o l'interesse di fondo del recensore e si risolvono spesso in giustapposizione di contributi assai diversi, magari nemmeno criticati alla luce delle conoscenze e delle motivazioni caratteristiche dei rispettivi tempi di nascita. Tuttora vivo poi è il conflitto fra coloro che ritengono possibile ed utile discernere nei contributi passati il progressivo avvicinarsi verso una certa verità scientifica e chi invece pensa che esistano solo rivoluzioni intellettuali o lampi di genio e ritiene quindi di scarsa importanza ogni riesame del passato alla ricerca di una fantomatica progressione verso il traguardo finale. Fortunatamente, tali dubbi o timori non hanno ragione d'essere nei riguardi del lavoro in esame. Non crediamo di far torto al carattere dell'opera, se pensiamo che il positivo risultato sia dovuto soprattutto al-

la personalità dell'autore principale, J. Marchal, il cui interesse ed acume critico per i problemi della moneta e del credito hanno da tempo guadagnato una udienza internazionale. In particolare è nota l'attenzione con cui il Marchal ha seguito e segue la controversia sulla consistenza del sistema classico e del suo principale pilastro, la dicotomia fra fenomeni reali e fenomeni monetari.

L'opera in esame rivela per l'appunto una costante ricerca nei contributi dei vari autori delle pietre miliari del passaggio dall'approccio dicotomico dei teorici classici e neo-classici a quello così detto integrazionista degli autori moderni (keynesiani e post-keynesiani). Allorché i classici considerarono i fenomeni economici unicamente nel loro aspetto reale ed attribuirono alla moneta la stessa importanza, per dirla con gli autori, della vernice che ricopre una macchina già fatta, l'analisi moderna, introducendo la moneta nella funzione dell'utilità degli individui, mette in luce la sua influenza sulle variabili reali del sistema (occupazione e reddito). La chiave di volta del passaggio a questa fase moderna della teoria monetaria fu l'abbandono della legge degli sbocchi del Say e della teoria quantitativa della moneta.

Il libro in esame, certamente non unico né primo in materia, ha il pregio di mostrare con chiarezza e completezza il lungo processo attraverso cui i dubbi pratici circa la relazione diretta tra quantità di moneta e valore della stessa (o livello assoluto dei prezzi), giungono a maturare sul piano teorico una nuova e più convincente spiegazione. L'autore stesso di quest'ultima (J. M. Keynes) viene ripreso nel suo periodo iniziale (quello del *Trattato sulla Moneta*) allorché le già geniali intuizioni mancano ancora di sfondare gli schemi di pensiero neo-classici. La parte migliore o più interessante del volume è certamente quella dedicata